

Mariano Dell'Omo

Per la storia dei monaci-vescovi nell'Italia normanna del secolo XI: ricerche biografiche su Guitmondo di La Croix-Saint-Leufroy vescovo di Aversa

[A stampa in "Benedictina", XL (1993), pp. 9-34 (Relazione letta durante il VI Convegno di studi sul medioevo meridionale "Aversa normanna nel IX centenario della cattedrale, 1090-1990", Aversa, 14-16 novembre 1991) © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Guitmondo, vescovo di Aversa, uno dei monaci-vescovi che nella seconda metà del secolo XI contribuirono alla «riorganizzazione della Chiesa italiana meridionale sotto il segno dell'obbedienza romana»¹, può annoverarsi tra quei personaggi che dopo la loro morte subiscono nella memoria storica i cattivi effetti di una documentazione non sempre precisa e talora contraddittoria. Se infatti ampio spazio storiografico ha avuto il Guitmondo teologo militante, il difensore della vera fede eucaristica², la cui fama tra i contemporanei sembrò addirittura superare quella di Anselmo d'Aosta³, non altrettanto può dirsi dell'uomo. Al di là infatti di pur utili schede di destinazione enciclopedica⁴ - se si eccettua un documentato *excursus* del Ladner⁵, - manca tuttora una chiara

* Sono stato lieto nel verificare come il compianto Norbert Kamp abbia fatto suoi i risultati di questo lavoro, in particolare per quanto concerne l'aver «restituito a Guitmondo l'unità di vita e opera» e l'averne datato «inequivocabilmente» l'episcopato all'epoca di Urbano II (N. Kamp, *Le fonti per una biografia di Guitmondo d'Aversa*, in *Guitmondo di Aversa, la cultura europea e la riforma gregoriana nel mezzogiorno...*, I, 137 [vedi *infra* nota 2, ultima citazione]).

¹ N. KAMP, *Vescovi e diocesi dell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977, 387.

² Per l'opera teologica di Guitmondo, cf. il trattato *De corporis et sanguinis Christi veritate in eucharistia libri tres*, in *Patrologiae cursus completus-series Latina (=Patrologia Latina)*, 149, Parisiis 1882, 1427-1494, la *Confessio de sancta Trinitate, Christi humanitate, corporisque et sanguinis Domini nostri veritate*, *ibid.*, 1495-1502, l'*Epistola ad Erfastum*, *ibid.*, 1502-1508; ulteriori testi guitmondini sono documentati in G. MORIN, *La finale inédite de la lettre de Guitmond d'Aversa à Erfast, sur la Trinité*, «Revue Bénédictine», 28 (1911) 95-99; J. LECLERCQ, *Passage authentique inédit de Guitmond d'Aversa*, «Revue Bénédictine», 57 (1947) 213-214; su Guitmondo teologo e scrittore, cf. soprattutto M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, II, München 1923, 117-119; J. GEISELMANN, *Die Eucharistielehre der Vorscholastik*, Paderborn 1926, (Forschungen zur Christlichen Literatur und Dogmengeschichte 15/1-3), 375-396, 404-406; A.J. MACDONALD, *Berengar and the Reform of Sacramental Doctrine*, London 1930, 341-363; P. SHAUGHNESSY, *The Eucharistic Doctrine of Guitmond of Aversa*, Roma 1939; B. NEUNHEUSER, *Eucharistie in Mittelalter und Neuzeit*, in *Handbuch der Dogmengeschichte*, IV, Freiburg-Basel-Wien 1963, 22-23; J. DE MONTCLOS, *Lanfranc et Bérenger. La controverse eucharistique du XI^e siècle*, Louvain 1971 (Spicilegium Sacrum Lovaniense. Etudes et documents, 37), 462-464; R. SOMERVILLE, *The Case Against Berengar of Tours*, in *Studi Gregoriani*, 9, Roma 1972, 70-75; P. DI PASQUALE, *Luce eucaristica da Guitmondo d'Aversa (contro Berengario di Tours)*, Frattamaggiore 1975; E. ISERLOH, *Abendmahl III/2. Mittelalter*, in *Theologische Realenzyklopädie*, 1, Berlin-New York 1977, 91-92; G. MACY, *The Theologies of the Eucharist in the Early Scholastic Period. A Study of the Salvific Function of the Sacrament according to the Theologians c. 1080-c.1120*, Oxford 1984, 48-49; J. LECLERCQ, *Filosofia e teologia*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, 224; J.M. DIAZ FOUQUES, *La definición de substantia en Guitmondo de Aversa*, in *Actes del Simposi Internacional de Filosofia de l'Edat Mitjana, Vic-Girona, 11-16 d'abril de 1993*, cur. P. LLORENTE [ed altri], Vic 1996, 239-251; C. SCANZILLO, *Corpus mysticum ed Ecclesia fidelium nel De Corporis veritate e A MILANO, La teologia trinitaria di Guitmondo*, in *Guitmondo di Aversa, la cultura europea e la riforma gregoriana nel mezzogiorno. Atti del Convegno internazionale di studi, Cassino-Aversa, 13-14-15 novembre 1997*, II, a cura di L. ORABONA, Napoli-Roma 2000, rispettiv. 19-41, 67-140.

³ Il monaco Avesgoto in una sua lettera ad Anselmo d'Aosta, ancora abate di Bec, gli domandava meravigliato: «Cur fama Lanfranci atque Wimundi volat per orbem plus tua?», domanda alla quale Anselmo così rispondeva: «Utique quia non quilibet flos pari rosae fragrat odore, etiam si non dispari fallat rubore»: *S. Anselmi Epistola n. 19*, in *S. Anselmi Cantuariensis archiepiscopi opera omnia*, III, ed. F.S. SCHMITT osb, Edinburgi 1946, 126-127 (ed. it.: *Lettere*, con intr. di G. PICASSO, I. BIFFI, R.W. SOUTHERN, a cura di A. GRANATA e C. MARABELLI, I: *Priore e abate del Bec*), Milano 1988, 150, 152.

⁴ F. VERNET, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 6/II Paris 1925, 1989-1992 (ancor oggi di grande utilità); A. PIOLANTI, in *Enciclopedia Cattolica*, 6, Città del Vaticano 1951, 1302-1303; J. GEISELMANN, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, 4, Freiburg 1960, 1272; PH. DELHAYE, in *Catholicisme*, 5, Paris 1963, 422-423; F.

perimetrazione dell'intero spazio biografico di Guitmondo, in particolare del suo episcopato aversano, di non poco conto per la stessa ricognizione storiografica di Aversa normanna⁶ e per la definizione del ruolo esercitato dal monachesimo tra XI e XII secolo nella riforma e riorganizzazione delle Chiese meridionali⁷.

1. Il periodo iniziale

Ignoti sono la data e il luogo di nascita di Guitmondo⁸. Prima di approdare in Italia negli ultimi anni settanta del secolo XI, egli aveva abbracciato la vita monastica a La Croix-Saint-Leufroy,

BAUMANN, in *Bibliotheca Sanctorum*, 7, Roma 1966, 519; R. GRÉGOIRE, in *New Catholic Encyclopedia*, 6, New York-St Louis-San Francisco-Toronto-London-Sidney 1967, 858-859; *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi, Fontes Gh-H*, 5, Romae 1984, 347-348; *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, 22, Paris 1988, 1132; M. DELL'OMO, in *Lexikon des Mittelalters*, 4, München-Zürich 1989, 1789.

⁵ G.B. IADNER, *Two Gregorian Letters on the Sources and Nature of Gregory VII' Reform Ideology*, in ID., *Images and Ideas in the Middle Ages. Selected Studies in History and Art*, II, Roma 1983, (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 156), 669-675.

⁶ Per la storia più antica di Aversa (Caserta), primo insediamento stabile dei Normanni nell'Italia meridionale, cf. soprattutto G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, I-II, Napoli 1857-1858 (rist. anast. Aversa 1990); A. GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938 (R. Deputazione Napoletana di Storia Patria. Collana Storica, 1) (rist. anast. Aversa 1988); P.F. KEHR, *Italia Pontificia (=IP)*, 8, Berolini 1935, 279-294; *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, a cura di A. GALLO, Napoli 1926 (Società Napoletana di Storia Patria. Documenti per la Storia dell'Italia meridionale, 2) (rist. anast. Aversa 1990); A. GALLO, *La "charta" aversana nel periodo normanno*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. s. 1 (1915), 542-557; 2 (1916), 354-371; ID., *Il cartario di S. Biagio di Aversa. Cod. Vatic. Lat. 12935*, in *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli 1926, 49-57; M. INGUANEZ, *Diplomi inediti dei principi normanni di Capua, conti di Aversa, Montecassino 1926* (Miscellanea Cassinese, 3) (rist. anast. Marigliano 1991); C. SALVATI, *La "Charta Aversana" nella redazione dei notai della Chiesa*, «Campania Sacra», 7 (1976), 265-278; N. KAMP, *Aversa*, in *Lexikon des Mittelalters*, 1, München-Zürich 1980, 1296-1297; L. ORABONA, *I Normanni di Aversa. Istituzioni religiose e riforma della Chiesa nel secolo XI*, «Il Basilisco», 9 (1991), 5-39; in particolare sull'ambiente monastico ad Aversa, cf. H. HOUBEN, *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale*, «Benedictina», 39 (1992), 344-346, 350-351; infine sui primordi della presenza normanna in Italia e su Aversa quale centro di irradiazione della civiltà normanna nel Mezzogiorno d'Italia, cf. E. CUOZZO, *L'unificazione normanna e il Regno normanno svevo*, parte I^a: *L'insediamento normanno*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/2. *Il Medioevo*, [Napoli] 1989, 597-629, specialmente 611-613; ID., *Intorno alla prima contea normanna nell'Italia meridionale*, in *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. CUOZZO e J.-M. MARTIN, Roma-Bari 1998, 177-187.

⁷ Sui monaci-vescovi, in particolare quelli provenienti dall'abbazia di Montecassino, cf. P. FEDELE, *I vescovi di Sora nel secolo undecimo*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 32 (1909), 321-334; T. LECCISOTTI, *Due monaci Cassinesi arcivescovi di Siponto*, «Iapiglia», 14 (1943), 155-165; A. LENTINI, *Ricerche biografiche su Amato di Montecassino*, «Benedictina», 9 (1955), 183-196; ID., *Note sui monaci-vescovi dei secoli XXI*, «Benedictina», 23 (1976), 8-13; P. CAIAZZA, *Aspetti e problemi dell'opera di Alfano I arcivescovo salernitano*, «Benedictina», 22 (1975), 347-358; E. CUOZZO, *Un vescovo della Longobardia minore: Alfano arcivescovo di Salerno († 1085)*, «Campania Sacra», 6 (1975), 15-29; ID., *Amato di Montecassino e Amato di Nusco: una stessa persona? Contributo per una ricerca prosopografica dell' "età gregoriana" nell'Italia meridionale*, «Benedictina», 26 (1979), 323-348; inoltre H.E.J. COWDREY, *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, tr. it. Milano 1986, 106-111; sull'origine e la formazione monastica di diversi vescovi dell'Italia normanna fino alla dominazione sveva, cf. N. KAMP, *Soziale Herkunft und geistlicher Bildungsweg der unteritalienischen Bischöfe in Normannisch-staufischer Zeit*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974*, Milano 1977 (Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, 8), 89-116; ID., *Vescovi e diocesi dell'Italia meridionale*, cit., 391-397; da ultimo sui presuli che contribuirono alla riorganizzazione ecclesiastica meridionale nell'età della Riforma gregoriana, cf. G. VITOLO, *Vescovi e diocesi in Storia del Mezzogiorno*, III. *Alto Medioevo*, Napoli 1990, 122-141.

⁸ Il nome abbastanza raro di Guitmondo, italianizzazione dell'originario *Geirmundr* (in latino *Guimundus* o *Wimundus*), è di origine normanna: cf. L.-R. MÈNAGER, *Pesanteur et etiologie de la colonisation normande de l'Italie*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve*, Bari, maggio 1973, Roma 1975 (Pubblicazioni del Centro di Studi Normanno-Svevi. Università degli Studi di Bari, 1), 196.

un'abbazia della diocesi normanna di Evreux fondata verso la fine del secolo VII⁹. Inviato a Bec per i suoi studi, dovette ricevervi una eccellente formazione filosofico-teologica, del cui valore epocale egli stesso appare fortemente convinto. Allievo, al pari di Anselmo d'Aosta, di Lanfranco, il futuro arcivescovo di Canterbury, Guitmondo lascia infatti intravedere una profonda consapevolezza delle proprie radici culturali allorché, in un passo del suo *De corporis et sanguinis Christi veritate*, riconosce che proprio ed unicamente grazie a Lanfranco erano finalmente risorte e risplendevano di nuova luce le arti liberali¹⁰. La sua è un'affermazione significativa anche perché sottolinea il contributo beccense-normanno alla rinascita culturale dei secoli XI-XII.

Il fatto che Orderico Vitale ci informi di un episcopato in terra inglese proposto a Guitmondo dal re Guglielmo il Conquistatore, e da lui rifiutato¹¹, testimonia della stima di cui egli dovette godere nell'ambiente normanno, e al tempo stesso offre un segnale anticipato della sua concezione politico-ecclesiastica, caratterizzata da una spiccata intransigenza, aliena da compromessi e da espedienti diplomatici tendenti a far convergere poteri e ideologie in reciproco contrasto, come puntualmente dimostrerà negli anni successivi. Orderico tende a presentare l'immagine di un Guitmondo che non condivide gli intendimenti del re inglese di sostituire i vescovi locali con pastori di origine normanna, in gran parte di estrazione monastica. Eppure allora quella scelta si giustificava per il fatto che l'episcopato anglico si era allontanato dalle tradizioni dei monaci-vescovi vissuti in epoca prenormanna¹². Nondimeno Guitmondo doveva giudicare tale situazione - a dire di Orderico - un esempio di insostenibile *rapacitas* nei confronti di quegli Angli che osteggiavano l'imposizione di vescovi estranei nelle loro diocesi. È significativo che in occasione del suo rifiuto di accettare l'episcopato, le parole di Guitmondo - come scrive Orderico - ebbero un'eco tale da essere divulgate ampiamente per l'Inghilterra, talché accuratamente ventilate gli alienarono gli animi di molti¹³. In quale grado si proiettino nel comportamento di Guitmondo qui delineato le idee del cronista non è facile discernere; è in ogni caso notevole che l'antico allievo del Bec appaia in polemica con l'esercizio di quel potere assoluto su laici ed ecclesiastici, che Guglielmo il Conquistatore avrebbe rivendicato nei confronti dello stesso papa, come quando negherà all'arcivescovo di Canterbury Lanfranco, e ad altri vescovi inglesi, di compiere regolarmente la loro visita *ad limina apostolorum*¹⁴.

Un secondo episcopato - a dire dello stesso Orderico Vitale - fu proposto ancora da Guglielmo a Guitmondo nella sede di Rouen, dopo la morte dell'arcivescovo Giovanni II avvenuta nel 1079, ma

⁹ Cf. M. PREVOST, *Croix-Saint-Leufroy (La)*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastiques*, 13, Paris 1956, 1062-1063.

¹⁰ *De corporis et sanguinis Christi veritate*, I, in *Patrologia Latina*, 149, cit., 1428: «Per ipsum D. Lanfrancum virum atque doctissimum liberales artes Deus recalescere, atque optime reviviscere fecisset»; cf. in proposito le riflessioni di G.B. LADNER, *Terms and Ideas of Renewal in the Twelfth Century*, in ID., *Images and Ideas*, II, cit., 689-690, che riconosce nell'affermazione di Guitmondo il segno di una più moderna mentalità rispetto a quella di un Pier Damiani, che usa anch'egli termini come *reflorere*, ma riferendosi in modo speciale alla disciplina ecclesiastica.

¹¹ *Historia ecclesiastica*, IV: *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, II, Books III and IV., Edited and Translated with Introd. and Notes by M. CHIBNALL, Oxford 1969, 278: «Auditum est passim postquam Guitmundus ad septa monasterii sui remeavit, quod ipse monachilem pauperiem divitiis episcoporum praeposuerit, et quod obtentum Angliae in praesentia regis et optimatum eius rapinam appellaverit, et quod omnes episcopos vel abbates qui nolentibus Anglis in aecclesiis Angliae pralati sunt, rapacitatis redarguerit»; LADNER, *Two Gregorian Letters*, cit., 671, nota 21, parla di «Guitmund's Augustinian-Gregorian views on the political order».

¹² Su questi obiettivi di Guglielmo, cf. G. PICASSO, *La Chiesa anglo-normanna nella seconda metà del secolo XI*, in Introduzione a: *Anselmo d'Aosta, Lettere 2. Arcivescovo di Canterbury*, 1, intr. di G. PICASSO, I. BIFFI, R.W. SOUTHERN, trad. di A. GRANATA, commento di C. MARABELLI, Milano 1990 (Biblioteca di Cultura medioevale. Di fronte e attraverso, 212), 15-17. Sulla situazione della Chiesa in questo periodo nei territori anglo-normanni, cf. H.E.J. COWDREY, *The Gregorian Reform in the Anglo-Norman Lands and in Scandinavia*, in *Studi Gregoriani*, 13 (*La Riforma Gregoriana e l'Europa. Congresso Internazionale, Salerno 20-25 maggio 1985*, I. Relazioni), Roma 1989, 321-352.

¹³ *Historia ecclesiastica*, IV, ed. CHIBNALL, cit., 278: «Verba igitur eius per Angliam late divulgata sunt et subtiliter ventilata multis displicuerunt, qui sequaces eius esse spernentes ingenti livore contra eum exarserunt».

¹⁴ Il papa ne scriveva al legato Uberto in una lettera datata a Roma il 23 settembre 1079: *Gregorii VII Registrum*, VII, 1, *Das Register Gregors VII.*, ed. E. CASPAR, in *MGH Epistolae selectae*, II, Berlin 1955², 458-460.

gli sarebbe stato impedito di accettarlo avendo alcuni divulgato la notizia che suo padre era stato presbitero¹⁵. Di sicuro può dirsi che Gregorio VII, in una lettera inviata nel settembre del 1079 al suo legato Uberto dopo la morte dell'arcivescovo di Rouen, afferma di aver saputo che il successore di quest'ultimo era figlio di un sacerdote, una circostanza che se provata gli avrebbe impedito di dare il suo assenso a quella promozione¹⁶. Effettivamente l'arcivescovo Guglielmo (1079-1110), succeduto a Giovanni II nella sede di Rouen, era figlio di Roberto vescovo di Seez; per tale motivo pare probabile che in questo caso Orderico trasferisca erroneamente su Guitmondo l'accusa di un impedimento che riguardava invece Guglielmo, il quale nondimeno restò vescovo fino al 1110¹⁷. Si può quindi a ragione dubitare circa la veridicità della testimonianza di Orderico, il quale non manca altresì di aggiungere che subito dopo la vicenda del mancato episcopato, Guitmondo volle fare ritorno al suo monastero, ottenendo in seguito la facoltà di ripartirne¹⁸.

2. Al servizio della Chiesa Romana

Le circostanze nelle quali Guitmondo, dopo il ritorno al suo monastero, abbia lasciato la Normandia non sono del tutto chiare. I dati a nostra disposizione fanno pensare ad una svolta, una sorta di rinnovata conversione, se è vero che - come più fonti ci confermano¹⁹ - egli provò il bisogno di mutare il suo nome in quello di *Christianus*, un appellativo di sapore nettamente gregoriano, indice di una totale adesione al programma ideologico, politico-religioso, della Riforma. Non si può infatti non cogliere in questa scelta l'identificazione con l'idea di cristianità sottesa al movimento gregoriano: basti ricordare come Gregorio VII parli della *Sancta Romana Ecclesia* quale *Mater Christianitatis*²⁰. *Christianus* nell'ottica gregoriana è colui che vive in piena comunione con la Chiesa di Roma e con il suo capo visibile, espletando una vera e propria missione di recupero ad essa dell'intera società civile e politica²¹.

¹⁵ *Historia Ecclesiastica*, IV, ed. CHIBNALL, cit., 278: «Non multo post defuncto Iohanne Rotomagensium archiepiscopo rex et alii plures Guitmundum ad archiepiscopatum elegerunt sed emuli eius quos idem vituperaverat ne archipraesul fieret quantum potuerunt impediunt. In tanto viro nil obiciendum invenerunt nisi quod filius esset presbiteri».

¹⁶ *Registrum*, VII, 1, cit., 459: «Audivimus etiam Rotomagensem archiepiscopum sacerdotis filium esse; quod si verum deprehendatur, noveris promotioni illius nos assensum nequaquam tribuere»; cf. su questo episodio H.E.J. COWDREY, *Pope Gregory VII and the Anglo-Norman Church and Kingdom*, in *Studi Gregoriani*, 9, Roma 1972, 97.

¹⁷ Cf. il commento di CASPAR, *Registrum*, VII, 1, cit., *ibid.*

¹⁸ *Historia Ecclesiastica*, IV, ed. CHIBNALL, cit., 278, 280: «Ille autem ab omni avaricia purgari volens, et inter exteros paupertate premi quam inter suos dissensiones fovere malens, Odilonem monasterii sui abbatem, revertenter adiit, et humiliter ab illo licentiam peregrinandi petiit et accepit»; quindi aggiunge il cronista: «Porro illitteratus abbas metiri nesciebat quantus sapientiae thesaurus in praefato doctore latebat».

¹⁹ PAOLO DI BERNRIED, *S. Gregorii VII vita*, IX, 80, in *Patrologia Latina* 148, Parisiis 1878, 82; *Die Chronik Bertholds von Reichenau* [1077], in *Die Chroniken Bertholds von Reichenau und Bernolds von Konstanz 1054-1100*, MGH *Scriptores rerum Germanicarum*, n.s., 14, ed. I.S. ROBINSON, Hannover 2003, p. 286; ANONIMO DI MELK, in *Der sog. Anonymus Mellicensis, De scriptoribus ecclesiasticis*, Text- und Quellenkritische Ausgabe mit einer Einleitung v. E. ETTLINGER, Karlsruhe 1896, c. 90, 84, c. 102, 90 (l'Anonimo tuttavia confonde tra Guitmondo-Cristiano e il monaco ed esegeta Cristiano di Stavelot, morto verso l'880; infatti al c. 90 scrive: «Christianus pontifex Apulorum, vir clarus scientia et sanctitate, contra eandem heresim <di Berengario> disseruit invictissime», mentre nel c. 102 aggiunge: «Gwimundus, qui et Christianus, primo in monasterio Stabulaus monachus fuit, ubi dum abbas constitui atque ad alterum locum regendum mitti debuisset, aufugit ignotamque provinciam appetens, ne posset agnosci, nomen mutavit in melius, assumens videlicet christianitatis vocabulum cunctis commune fidelibus. Tandem vero requisitus et repertus sub Gregorio septimo Averse est factus episcopus»; BERNOLDO DI COSTANZA, *De veritate corporis et sanguinis Domini*, ed. R.B.C. HUYGENS, in ID., *Bérenger de Tours, Lanfranc et Bernold de Costance*, «Sacris Erudiri», 16 (1965), 385.

²⁰ *Registrum*, I, 15, cit., 24: il papa rivolgendosi ai *fideles sancti Petri* dimoranti in Lombardia parla della «sancta Romana ecclesia, mater vestra et totius christianitatis, sicut scitis, magistra»; in un'altra lettera indirizzata a giudici della Sardegna il pontefice così esordisce: «Romana ecclesia universalis mater sit omnium christianorum»; *ibid.*, I, 29, 46; cf. G.B. LADNER, *The Concepts of "Ecclesia" and "Christianitas" and their Relation to the Idea of Papal "Plenitudo potestatis" from Gregory VII to Boniface VIII*, in *Images and Ideas*, II, cit., 489-493.

²¹ Cf. J. VAN LAARHOVEN, «*Christianitas*» et *réforme grégorienne*, in *Studi Gregoriani*, 6, Roma 1959-1961, 1-98.

In questa veste di piena adesione al programma gregoriano, Guitmondo nel febbraio del 1077 va alla Dieta di Forchheim, quale accompagnatore e consigliere di Bernardo, abate di S. Vittore di Marsiglia, fratello del cardinale Riccardo, membro della delegazione ufficiale insieme al cardinale diacono Bernardo²². A Forchheim con l'approvazione dei legati papali il duca di Svevia Rodolfo di Rheinfelden veniva eletto re dai principi della fazione antisalica in contrapposizione al destituito Enrico IV.

La Cronaca di Bertoldo²³ ci informa che al ritorno dalla loro missione in Germania, Bernardo abate di S. Vittore e il monaco *Christianus*, il nostro Guitmondo, furono catturati da un fautore di Enrico IV, il conte Ulderico di Lenzburg, e che, liberati solo grazie all'intervento presso Enrico IV di Ugo abate di Cluny, restarono almeno per un anno nella Foresta Nera, ad Hirsau, il monastero che proprio a partire dalla visita di Bernardo di Marsiglia e - com'è probabile - dello stesso Guitmondo, adatterà le sue osservanze a quelle di Cluny²⁴. Non è agevole stabilire se, ed eventualmente in che misura, Guitmondo abbia contribuito alla diffusione, in Hirsau e in altri centri monastici tedeschi, dello spirito cluniaco-gregoriano, mancando dirette testimonianze, ma ciò non infirma l'ipotesi di un qualche suo coinvolgimento nella riforma del monachesimo tedesco, in linea con la sua esperienza e formazione normanno-borgognona.

Nell'arco di tempo subito successivo, che dal 1078-1079 giunge al 1083, la parabola biografica di Guitmondo presenta un vuoto²⁵. Si può tuttavia ritenere che egli abbia in qualche modo contribuito

²² *S. Gregorii VII vita*, IX, 80, in *Patrologia Latina*, 148, cit.: «Hi autem erant legati: Bernhardus sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis diaconus, item alter Bernhardus abbas religiosus de Massilia fere sexcentorum monachorum pater, qui etiam secum duxit egregium doctorem quemdam nomine Christianum, postmodum Aversanae civitatis episcopus. Cuius opus extat eximium contra Turonensem Berengarium»; cf. O. SCHUMANN, *Die päpstlichen Legaten in Deutschland zur Zeit Heinrichs V. (1056-1125)*, Marburg 1912, 36-44, in particolare 40, n. 27; sul cardinale Bernardo, cf. M. ROSSI, *Bernardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967, 238-240; R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms, 1049-1130*, Tübingen 1977 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 48), 245-246; l'abate di Marsiglia era a sua volta fratello del cardinale Riccardo, dal titolo incerto: cf. Hüls, *Kardinäle*, cit., 217-218.

²³ *Die Chronik Bertholds von Reichenau* [1077] cit., 286-287: «Eadem tempestate abbas Massiliensis, et cum eo Christianus sapientissimus monachus, dum reverti ad domnum apostolicum niterentur, a quo ob sedandas nostrorum discordias in Theutonicas partes missi sunt, a comite quodam Udalrico capti, depredati, et in castellum Lenciburg incarcerati sunt. Quos rex Henricus captos comperiens, non, ut domno apostolico iureiurando pactum iam fecit, dimitti precepit. Cluniacensis autem abbas paulo post litteras ad eum commonitorias transmisit, in quibus satis superque illum pro periurio coarguit. Quippe nota ipsi tota reconciliationis et confederationis causa inter papam et regem fuerat, utpote qui precipuus mediator his presto intererat. Insuper ipsi facie revelata liberrimus demandavit, quod id certissimum perditionis illius indicium foret, quod tam magnos et sanctissimos Dei viros incarceratos propter iustitiam sedis apostolice contemptor inhumanus non liberaret, sed potius intrudi preciperet. Qua ille commonitione satis liberrime coargutus et vix confractus, etsi non pro Deo, tamen pro tanti monitoris importunitate, vinctos Dei, solutos et liberos, suis autem omnibus depraedatos, abire consensit. Qui rerum sibi direptarum rependium iuxta regis preceptum aliquantis per praestolantes, tandem diu frustrati ac delusi, vacui et ferme nuduli ad sancti Aurelii coenobium divertebant. Illic toto humanitatis studio ab abbate Wilihelmo et suscepti et multum caritative per totum fere annum tractati, pacis tranquillitatem sueque reversionis possibilitatem cum non mediocri suavitate prestolati sunt»; cf. anche *Die Chronik Bernolds von Konstanz* [1077], in *Die Chroniken Bertholds von Reichenau und Bernolds von Konstanz 1054-1100* cit., 413; inoltre PAOLO DI BERNRIED, *S. Gregorii VII vita*, in *Patrologia Latina*, 148, cit., 81-82.

²⁴ Sull'influsso cluniacense in Hirsau, cf. K. HALLINGER, *Gorze-Kluny. Studien zu den monastischen Lebensformen und Gegensätzen im Hochmittelalter*, I, Romae 1950 (Studia Anselmiana, 22-23), 428-442; inoltre per un'aggiornata bibliografia, cf. U. NOTHELFER, *Hirsau*, in *Lexikon des Mittelalters*, 5, München-Zürich 1991, 35-36.

²⁵ Nulla si sa della sorte di Guitmondo subito dopo la legazione in Germania; papa Gregorio il 9 marzo del 1078 rivolgendosi all'arcivescovo di Treviri, Udone, dopo averlo invitato a recarsi a Roma per riferirgli sui fatti tedeschi e per accompagnare al suo ritorno in Germania nuovi legati, scrive: «Volumus autem, ut apud regem diligenter procures, quatenus legati nostri, qui in partibus illis sunt, Bernardus scilicet diaconus sancte Romane ecclesie et Bernardus Massiliensis abbas, si voluerint, licenter et secure ad nos redire valeant»: *Registrum*, V, 16, cit., 378; il ritorno dei due dovette però avvenire in modo separato, poiché la Cronaca di Bertoldo ci informa che Bernardo abate di S. Vittore di Marsiglia, ritornato a Roma dopo la battaglia di Melrichstadt (7 agosto 1078), fece relazione al papa della sua missione e «ipse vero <l'abate di Marsiglia> nec non alii deinceps perplures rem

- direttamente o indirettamente - alle iniziative sfocianti nella condanna di Berengario di Tours al sinodo romano del 1079. Infatti proprio negli anni immediatamente precedenti, tra il 1073 e il 1078, si situa la stesura del capolavoro teologico di Guitmondo: il *De corporis et sanguinis Christi veritate in eucharistia*, opera che sicuramente fornì criteri e presupposti dottrinali alle decisioni sinodali del 1079²⁶. Vi si difendeva in particolare con chiare proposizioni il principio della conversione 'sostanziale' del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, un motivo dottrinale chiaramente affermato da Guitmondo, e sul quale anche Alberico di Montecassino dovette fondare il suo trattato *De corpore Domini* redatto per contrastare Berengario in modo decisivo²⁷, fino ad oggi considerato perduto, ed ora identificato da Charles M. Radding e Francis Newton²⁸.

gestorum indubitabilem domno pape ceterisque, mendaciis mirabilibus non parum nutantibus ac sese desolantibus, seriatim testificati sunt»: *Die Chronik Bertholds von Reichenau* [1078] cit., 336; M. MATRONOLA, *Un testo inedito di Berengario di Tours e il Concilio Romano del 1079*, Milano 1936 (Orbis Romanus. Biblioteca di testi medievali, 6), 28, nota 3, proprio commentando l'espressione «alii perplures» ritiene «lecito supporre che Guitmondo sia ritornato a Roma con la legazione di cui faceva parte insieme a Bernardo di Marsiglia, e che quindi si sia trovato presente all'epilogo della controversia berengariana». Il cardinale Bernardo, rimasto invece in Germania accanto a Rodolfo, secondo quanto narra la Cronaca di Bertoldo ebbe difficoltà a raggiungere Roma in occasione del concilio del 1079, al quale doveva recarsi come legato dello stesso Rodolfo insieme ai vescovi Ermanno di Metz e Altmanno di Passau; in quell'occasione egli avrebbe offerto una racconto circa la sua missione tedesca e la scomunica da lui pronunciata contro Enrico: cf. *Die Chronik Bertholds von Reichenau* [1079] cit., 349-350.

²⁶ SOMERVILLE, *The Case against Berengar*, cit., 71, scrive che il trattato di Guitmondo sull'eucaristia, in particolare l'uso che egli fa della parola *substantialiter* probabilmente rappresenta la principale fonte per la confessione di fede fatta da Berengario al sinodo del 1079 (una lista «no claim for completeness» circa la ricorrenza della citata parola nel *De corporis et sanguinis Christi veritate*, in *Patrologia Latina*, 148, cit., è offerta da Somerville, *The Case against Berengar*, cit., 71, nota 67); cf. anche GEISELMANN, *Die Eucharistielehre*, cit., 406; MACDONALD, *Berengar and the Reform*, cit., 173, 344; H. JORISSEN, *Die Entfaltung der Transsubstantiationslehre bis zum Beginn der Hochscholastik*, Münster 1965 (Münsterische Beiträge zur Theologie, 28/1), 7; MONTCLOS, *Lanfranc et Bérenger*, cit., 462; non si pronuncia invece su questo punto - nel trattare di Guitmondo -, MACY, *Theologies of the Eucharist*, cit., 48-50. MATRONOLA, *Un testo inedito*, cit., 27, rilevando la sicura corrispondenza tra la dottrina guitmondina del *substantialiter* e la formula di fede berengariana del 1079, ritiene che Guitmondo abbia «personalmente e direttamente influito sulla formulazione definitiva del giuramento» berengariano al sinodo del 1079; cf. anche LADNER, *Two Gregorian Letters*, cit., 673; SOMERVILLE, *The Case against Berengar*, cit., 74, non manca tuttavia di notare come in realtà Berengario non faccia menzione alcuna di lui, il che - pensando al battagliero linguaggio ed atteggiamento di Berengario - costituirebbe un'anomalia se veramente in quell'occasione Guitmondo avesse giocato un ruolo diretto contro di lui. Emerge invece, in questa fase finale della controversia, il contributo decisivo di Alberico di Montecassino, com'è testimoniato dal testo inedito, reso noto dal Matronola e da lui attribuito a Berengario di Tours, nel quale Alberico stesso appare sostenitore del *substantialiter* nella concezione eucaristica, MATRONOLA, *Un testo inedito*, cit., 117: «Albericus tamen adiecit. Quia panis ille cene de quo Christus dixit. Hoc est corpus meum. potuit etiam carnaliter converti in corpus eius, secundum quandam fisce rationem deberet in carnem et eius sanguinem transferri. Adiecit etiam quod panis hodiernus transferatur in corpus eius crucifixi. Ex eo quod ille panis et iste in primo grano idem sint. id est homousion substantialiter»; sul contributo albericiano, cf. anche A. LENTINI, *Alberico di Montecassino nel quadro della Riforma Gregoriana*, in *Studi Gregoriani*, 4, Roma 1952, 70-73; P. MEYVAERT, *Bérenger de Tours contre Albéric du Mont-Cassin*, «Revue Bénédictine», 70 (1960), 324-332.

²⁷ *Chronica monasterii Casinensis*, III, 35, ed. H. HOFFMANN, in *MGH Scriptores* 34, Hannoverae 1980, 411; PIETRO DIACONO, *Liber illustrium virorum archisterii Casinensis*, XXI; cito non da *Patrologia Latina*, 173, Lutetiae Parisiorum 1854, 1033, ma dall'edizione che del capitolo dedicato ad Alberico ha dato P. MEYVAERT, *Alberic of Montecassino or Saint Peter Damian*, «Revue Bénédictine», 67 (1957), 176: «librum adversus eundem <Meyvaert nell'originale: Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Cod. Casin. 361, p. 138, legge eandem ma la a è corretta in u> diaconem de corpore Domini edidit sanctorum patrum testimoniis roboratum, in quo omnes assertiones eius <di Berengario> destruxit eterneque oblivioni tradidit»; cf. anche ID., *Bérenger de Tours*, cit., 330-331.

²⁸ Accanto ai trattati di Guitmondo e di Alberico, il *Libellus adversus Berengarium Diaconum de Corpore et Sanguine Domini* conservato nel codice 106 della University Library di Aberdeen era stato giudicato opera «probabile» di Berengario monaco di Saint-Evroul, poi divenuto abate della SS. Trinità di Venosa: G. MORIN, *Bérenger contre Bérenger. Un document inédit des luttes théologiques du XI^e siècle*, «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», 4 (1932), 109-133, in particolare 117-133; cf. anche la voce di ANONIMO, *Berengario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, cit., 35-36; H. HOUBEN, Il "libro del capitolo" della SS. Trinità di Venosa

Guitmondo rientra poco dopo sulla scena degli avvenimenti romani, nel 1083, col prendere parte ai negoziati di pace tra i rappresentanti gregoriani e quelli di Enrico IV, dopo che nel Manifesto dello stesso Enrico, risalente all'anno precedente, il re tedesco aveva accusato papa Gregorio di ostacolare la via della pace e della giustizia negando il suo legittimo posto alla spada del potere temporale, e aveva pertanto invitato clero e popolo di Roma a giudicare Ildebrando perché rispondesse pubblicamente dei suoi crimini.

Le notizie fornite nel *Iudicium de regno et sacerdotio*²⁹, relative a questa fase della vita di Guitmondo, sono interessanti poiché ce ne fanno conoscere per la prima volta più da vicino il temperamento. Gli avvenimenti che vi sono narrati risalgono intorno al dicembre del 1083, e si svolgono all'interno del monastero romano di S. Maria in Pallara³⁰, dipendenza di Montecassino e residenza romana dell'abate cassinese Desiderio, cardinale presbitero di S. Cecilia. Vi sono convenuti lo stesso Desiderio, Pietro, cardinale presbitero di S. Crisogono, Giovanni, cardinale vescovo di Porto, Bernardo diacono, Graziano e infine il nostro Guitmondo per assistere ad un giudizio di Dio, una prova dell'acqua intesa a verificare la legittimità dei diritti di papa Gregorio o viceversa di quelli del re Enrico.

La fonte imperiale, che ha trasmesso il *Iudicium*, non certo benevola verso quel gruppo di alti dignitari della Sede Apostolica, li accusa di aver violato la norma e tentato Dio nel porre in atto qualcosa che era loro vietato. Qui interessa notare l'atteggiamento assunto in quella occasione da Guitmondo, del quale infatti l'anonimo narratore tende a puntualizzare soprattutto l'ostinazione con la quale difese la posizione del papa. Pietro Napoletano, monaco di Montecassino - apprezzato dallo stesso Berengario di Tours e dall'autore del *Iudicium*, che lo chiama uomo di grandissima religiosità, presbitero di chiara santità -, dopo aver celebrato la messa e benedetto l'acqua, vi aveva immerso un bambino che rappresentava il re germanico, onde verificare la legittimità delle pretese di quest'ultimo. Ecco che - a dire dell'Anonimo - appena il piccolo viene posato in acqua va subito a fondo, segno che il re era nel giusto. È a questo punto che interviene con foga Guitmondo, accusando Graziano di aver fatto pressione sul fanciullo perché andasse giù, ma Graziano si difende; Guitmondo nondimeno ancora adirato si reca da Gregorio per riferirgli della cosa e il pontefice, dopo averlo ascoltato, lo incarica di domandare la ripetizione della prova giudiziale, che, puntualmente effettuata, sortisce il medesimo risultato, mentre allorché la prova viene compiuta per verificare le ragioni del papa, il bambino immerso nell'acqua resta sulla superficie, un segno chiaramente negativo e sfavorevole al pontefice³¹.

(Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno, present. di C.D. Fonseca, Galatina 1984, 30-31, 118. Ora finalmente CH.M. RADDING e FR. NEWTON, *Theology, Rhetoric, and Politics in the Eucharistic Controversy, 1078-1079. Alberic of Monte Cassino against Berengar of Tours*, Columbia University Press (New York, Chichester, West Sussex) 2003, hanno riconosciuto, con dovizia di argomentazioni e convincenti risultati, in questo *libellus* il trattato di Alberico di Montecassino fino ad oggi considerato perduto, *passim* (ed. del testo: 126-168).

²⁹ Il testo, di cui non è giunto alcun originale, è tradito in una copia della seconda metà del secolo XI, London, British Library, Arundel 390, f. 132r: cf. UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, II, in *MGH Scriptores* 8, ed. H.G. PERTZ, Hannoverae 1848, 460-461; ne ha curato una nuova edizione COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., 289-291.

³⁰ Su questa chiesa romana e sulla sua appartenenza ai cassinesi, cf. P. FEDELE, *Una chiesa del Palatino: S. Maria in Pallara*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 26 (1903), 343-373; P. LUGANO, *S. Benedetto sul Palatino e nel Foro Romano*, «Rivista Storica Benedettina», 15 (1924), 203-209; C. CECHELLI, *Di alcune Memorie benedettine in Roma*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano» (Convegno storico di Montecassino, 28-29 maggio 1930), 47 (1932), 122-140; A. WILMART, *La Trinité des Scots à Rome et les notes du Vat. Lat. 378*, «Revue Bénédictine», 41 (1929), 218-230; A.-W. KLEWITZ, *Montecassino in Rom*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 28 (1937-1938), 36-47; G. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century*, Città del Vaticano 1957 (Studi di Antichità Cristiana, 23), 215-224; sul cod. Vat. lat. 378, cf. anche M. DYKMANS, *Les obituaires romains. Une définition suivie d'une vue d'ensemble*, «Studi Medievali», s. III 19 (1978), 612-613.

³¹ Per comodità del lettore si riporta qui interamente il testo tratto dalla riedizione del COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., 289-290: «Quidam qui dicuntur religiosi et sanctissimi, sicuti hactenus soliti sunt facere, se posuerunt contra ius et temptaverunt Deum et fecerunt quod facere non debuerunt; ob hoc magnum dedecus habuerunt. Nam isti sunt illi qui fecerunt iudicium de regno et sacerdotio, sed Deus qui est misericordissimus et piissimus revidit quod iustum est. Nam abbas Cassini montis <Desiderio di Montecassino>, et cancellarius qui

Si deve soprattutto a questo curioso episodio la fama che Guitmondo si è poi acquistata presso gli storici, di carattere violento ed irascibile, di tipo testardo, fama che anche in altre circostanze egli sembra confermare, in particolare proprio nei confronti dell'abate Desiderio di Montecassino, al concilio di Capua indetto da quest'ultimo, ormai papa con il nome di Vittore III, nel 1087. La vicenda narrata nell'anonimo *Iudicium* apre nella biografia guitmondina un caso di non facile soluzione. La partecipazione di Guitmondo alla prova dell'acqua in S. Maria in Pallara, ammesso che sia storicamente vera - alcuni come Cowdrey avanzano qualche dubbio³² -, sembra testimoniare infatti quanto meno pacifici rapporti con l'abate Desiderio, della cui 'gregoriana' l'ultragregoriano Guitmondo non sembra dubitare. D'altra parte - stando ad una lettera dell'arcivescovo Ugo di Lione indirizzata alla contessa Matilde di Canossa - Guitmondo nel marzo del 1087 sarebbe intervenuto al concilio di Capua e, su consiglio di Odo cardinale vescovo di Ostia - il futuro Urbano II -, in quell'occasione avrebbe pronunciato gravi parole nei confronti del nuovo papa, l'abate Desiderio, accusandolo di infamia: un infame - egli avrebbe detto - non deve essere eletto né consacrato papa. Guitmondo avrebbe incolpato Desiderio d'essere rimasto scomunicato per un anno, in seguito all'incontro da lui avuto con Enrico IV ad Albano, senza sottoporsi alla penitenza canonica³³. Non è qui il luogo per ripercorrere l'intera questione³⁴, ma non sembra che - nel momento in cui scriveva - Ugo potesse essere ben informato degli eventi da lui narrati, non visitando Roma da molti anni ed essendovi giunto solo nel maggio del 1086; soprattutto l'arcivescovo di Lione non doveva ben conoscere la complessità del problema che Enrico «con quel manifesto aveva posto davanti a Gregorio e ai suoi sostenitori»³⁵. Neppure è qui il caso di insistere

cardinalis est de sancto Paulo <Pietro cardinale presbitero di S. Crisogono>, et episcopus Portuensis <Giovanni II cardinale vescovo di Porto> cum aliis coepiscopis, et Bernhardus diaconus <?>, et Wimundus monachus qui alio nomine Christianus nuncupatur <Guitmondo monaco di La Croix-Saint-Leufroy, futuro vescovo di Aversa>, et Gratianus <?>, qui omnes ex precepto pape fecerunt hanc legem quam auditori estis. Set prius dicam qui benedixit aquam scilicet quidam vir qui est nimis religiosus et nuncupatur Petrus Neopolitanus et est monachus <Pietro Napoletano monaco di Montecassino, futuro arcivescovo di Napoli>, qui prius presbyter fecit triduanum ieiunium cum aliis clericis qui ibi fuerunt, et ipse presbyter sanctissimus celebravit missam. Peracta vero missa, abiit ad aquam cum supradictis et benedixit aquam. Misit vero puerum quendam in aqua ex parte regis, ut Deus discerneret veritatem, si ipse rex haberet iusticiam. Mox ergo ut puer missus est in aquam, abiit iusum in fundo aque. Ad hoc miraculum stupefacti fuerant omnes qui ibi aderant, et unus illorum nomine Wimundus qui Christianus nuncupatur cepit dicere contra Gratianum: 'Certe tu impressisti puerum ut iret iusum in fundo aque'. Sed ipse Gratianus cepit detestare et dicere quia 'Nunquam feci tale quid'. Tunc ipse Wimundus nomine cum iracundia abiit ad papam et dixit quoniam 'Gratianus impressit puerum ut iret in fundo aque'. Papa ut audivit precepit illi Wimundo et dixit: 'Vade et dic illis ut iterum mittant puerum in aquam, ut videamus si verum est quod tu dicis'. Ad tale preceptum perrexit ipse Wimundus et dixit omnibus illis qui ibi aderant ex parte papæ, ut alia vice misissent puerum in aquam. Et ipsi ex precepto papæ miserunt iterum puerum in aquam, et abiit puerulus iusum in fundo aque sicut prius. Post hęc eandem legem ipsi supradicti fecerunt propter papam et miserunt puerulum in aquam, qui cepit natere desuper. Miserunt et alia vice, qui supernatavit similiter. Ob hoc impulerunt subtus aquam ut iret in profundum aque, sed Deus non permittebat. Nam habuerunt eum suffocare in aqua. Ad tale miraculum sunt stupefacti et nesciunt qui agere debeant. Sunt modo consiliati ac fidem inter se dederunt, si res ista in propatulo esset regi per aliquem hominem, ut nec unus illorum audeat dicere sine communi consilio et sine consilio pape. Nam ipse accepit fidem ab omnibus, ut nullus audeat dicere. Hoc factum est in Pallaria in monasterio sancte Marię, que est capella ipsius abbatis Cassini montis. Hoc factum est ad confusionem illorum qui fecerunt et ad salutem vestri imperii, et fuit factum in dominica die post missam de adventu Domini».

³² COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., 207-208.

³³ UGO DI FLAVIGNY, *Chronicon*, II, in *MGH Sscriptores* 8, cit., 467: «Witmundus ex consilio Ostiensis episcopi publice exclamavit, infamem personam non debere in Romanum pontificem eligi vel ordinari, cum constaret eum indubitanter infamiam incurrisse, quoniam quidem excommunicationem domni papae Gregorii per annum integrum et continuum et eo plus sine canonica penitentia sustinisset».

³⁴ Cf. le acute osservazioni, circa la non veridicità dell'accusa guitmondina, di T. LECCISOTTI, *L'incontro di Desiderio di Montecassino col re Enrico IV ad Albano*, in *Studi Gregoriani*, 1, Roma 1947, 313-319; inoltre COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., 201-203, le cui conclusioni, come l'autore stesso riconosce, sono debitorie del citato saggio di Leccisotti; di parere diverso, favorevole all'idea dell'effettiva scomunica, G.A. LOUD, *Church and Society in the Norman Principality of Capua, 1058-1197*, Oxford 1985, 84-85.

³⁵ COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., 201.

sull'incontro tra Desiderio ed Enrico IV ad Albano³⁶, incontro che si iscrive in negoziati dei quali papa Gregorio doveva essere al corrente - probabilmente nella speranza di eliminare l'antipapa Viberto -. Quanto alla storicità o meno della scomunica a Desiderio, qui basti ricordare, in sintonia con le conclusioni di Leccisotti e Cowdrey, come nessun cenno se ne trovi nell'epistolario gregoriano, o nella *Chronica monasterii Casinensis*. Restano piuttosto da spiegare le ragioni di un Guitmondo antidesideriano dell'ultima ora, quale emerge dalla lettera dell'arcivescovo di Lione. Alcuni, come il Cowdrey, pur riconoscendone la testardaggine, dubitano che Guitmondo abbia potuto assumere un tale atteggiamento nei confronti di Desiderio, sia per l'amicizia esistente tra i due, attestata dall'episodio di S. Maria in Pallara, sia perché una vera e propria scomunica in senso canonico dell'abate cassinese è storicamente quasi del tutto improbabile³⁷. Ugo di Lione dopo aver concorso all'elezione di Desiderio dice di aver ascoltato dalla sua stessa voce quelle che chiama «nefandissime azioni», che cioè questi avrebbe promesso ad Enrico il suo aiuto per facilitargli il conseguimento della corona imperiale, e lo avrebbe inoltre incoraggiato ad entrare nelle terre di S. Pietro, incorrendo così nella scomunica. In realtà Desiderio in quell'occasione - come ho già accennato - non pare aver agito senza l'indiretto assenso del papa, che da parte del re tedesco si attendeva l'abbandono al suo destino dell'antipapa Viberto. Resta il fatto che Ugo di Lione, tendenzioso quanto si vuole, ha attribuito all'irruento Guitmondo e non ad altri idee tipiche dell'ambiente francese, nel quale all'ardore riformistico si mescolava la passionalità politica antimperiale. Tendo perciò a credere che Guitmondo, anche per la sua stessa vicenda biografica - la sua cattura insieme all'abate Bernardo di S. Vittore, forse voluta dallo stesso Enrico IV, dopo la Dieta di Forchheim - abbia in qualche modo condiviso le false dicerie che circolavano nei riguardi di Desiderio, da lui ritenuto probabilmente troppo incline ad una politica di pacificazione nei riguardi di Enrico. Almeno tre motivi concorrono ad avvalorare quest'opinione:

- a) la intransigenza di Guitmondo verso ogni condizionamento proveniente dalla sfera politica regia o imperiale, alla quale invece il prudente, realistico e diplomatico abate di Montecassino era piuttosto sensibile, in sintonia del resto con la dottrina dell'equilibrio pacifico tra *regnum* e *sacerdotium*;
- b) l'attendibilità di Ugo di Flavigny, almeno per quanto concerne il secondo libro del suo *Chronicon*, basandosi su testimoni diretti delle vicende da lui narrate;
- c) il totale silenzio che le fonti cassinesi osservano su Guitmondo: un fatto che risulta emblematico nell'orizzonte filodesideriano di un testo come la *Chronica* cassinese, che a partire dagli avvenimenti del 1080 è proseguita dai continuatori di Leone Ostiense (Guido e Pietro Diacono), risultando perciò di diverso peso storiografico o comunque di meno facile interpretazione.

Resta tuttavia non pienamente decifrabile - almeno stando alle fonti - il contrasto intervenuto fra Guitmondo e Desiderio, entrambi sinceri gregoriani, sebbene diversi per formazione e temperamento: l'uno educato alla scuola di Cluny, scuola di libertà dai condizionamenti politici, e con un carattere decisamente intransigente; l'altro, dotato al contrario di grande tatto diplomatico, che egli, sinceramente aperto ad una riforma morale e spirituale dell'intera Chiesa, dovette esercitare in una Montecassino per vocazione geografica isola di frontiera, periodicamente minacciata dal mare agitato di forze politiche e militari in contrasto. Dopo la morte di papa Gregorio l'atteggiamento conciliante del nuovo papa cassinese, e soprattutto il suo intendimento di recuperare alla comunione della Chiesa la fazione vibertina, dovettero scontrarsi con l'accanita posizione antimperiale del gruppo francese, di cui era esponente quell'Ugo arcivescovo di Lione, che proprio in Guitmondo sembra aver trovato il suo prestigioso portavoce.

3. *L'episcopato aversano*

All'ultimo tornante della biografia di Guitmondo appartiene il tratto meno agevole sulla via della sua ricostruzione biografica, e che investe sia lo *status* nel quale egli agì durante gli avvenimenti di cui fu protagonista negli anni di papa Gregorio, sia il termine cronologico d'inizio del suo episcopato.

³⁶ Cf. LECCISOTTI, *L'incontro di Desiderio*, cit., 306-319; inoltre COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., 195-201.

³⁷ COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., 203: «La scomunica di Desiderio va quindi considerata non provata; alla luce di quelle che sembrano essere state le sue intenzioni e le sue azioni nel 1082, manca di ogni plausibilità. Tuttavia, non può nemmeno essere negata con certezza».

Ci si domanda in primo luogo se Guitmondo, durante il pontificato di Gregorio VII, sia rimasto semplice monaco, come risulta da più fonti, o se, a partire da un imprecisato momento, sia stato elevato al rango cardinalizio, come afferma Orderico Vitale³⁸, e ancora se in quegli stessi anni sia già divenuto vescovo di Aversa, come scrive l'Anonimo di Melk³⁹.

Il cardinalato di Guitmondo, ad eccezione della testimonianza di Orderico Vitale, non trova altri riscontri, e ciò dà luogo a seri dubbi circa la genuinità della notizia⁴⁰. La maggior parte delle fonti (Paolo di Bernried nella Vita di Gregorio VII, l'anonimo *Iudicium de regno et sacerdotio*, Ugo di Lione nella lettera a Matilde riportata da Ugo di Flavigny) concorda nel designare Guitmondo con il solo titolo di *monachus*, talora precisandone il successivo episcopato aversano, come fa Paolo di Bernried, senza però specificarne i tempi, scrivendo semplicemente: *postmodum Aversanae civitatis episcopus*⁴¹; il già citato Anonimo di Melk⁴² fa invece più esplicitamente risalire l'episcopato guitmondino agli anni di papa Gregorio, come sembrerebbe essere provato anche da un frammento di testo epistolare conservatoci in collezioni canoniche di Ivo di Chartres (*Decretum, Panormia*, terza parte della *Tripartita*) con la seguente *inscriptio*: *Gregorius VII Wimundo Aversano episcopo*⁴³.

C'è nondimeno, in questo intrecciarsi di dati apparentemente divergenti, un punto fermo: la consacrazione episcopale di Guitmondo nel 1088 da parte del papa Urbano II, attestata da lettere dello stesso pontefice e dal privilegio di Callisto II, emesso da Benevento il 24 settembre del 1120⁴⁴.

³⁸ *Historia Ecclesiastica*, IV, ed. CHIBNALL, cit., 280: «Ideo desiderabilem philosophum de monasterio suo facile <l'abate Odilone> dimisit, quem Gregorius septimus papa venientem ad se gaudens susceperit, cardinalem sanctae Romanae Ecclesiae praefecit».

³⁹ ANONIMO DI MELK, c. 102, ed. ETTLINGER, cit., 90.

⁴⁰ Il KEHR, *IP*, 8, cit., 282, n. 2 giudica il racconto di Orderico Vitale con l'emblematico avverbio «fabulose»; la CHIBNALL, *The Ecclesiastical History*, cit., 280 nota 1, commentando la notizia ordericiana scrive: «Guitmund was never a cardinal. The confusion have arisen because in 1077 he went to Germany with the legates of Gregory VII, Cardinal-deacon Bernard and Bernard, abbot of St. Victor, Marseille»; inoltre HÜLS, *Kardinäle*, cit., p. 213, inserisce Guitmondo tra i cardinali dal titolo incerto; cf. anche C.G. FÜRST, *Gregorio VII, cardinali e amministrazione pontificia*, in *Studi Gregoriani*, 13, 26; cf. anche A. BECKER, *Papst Urban II. (1088-1099)*, I, *Herkunft und kirchliche Laufbahn. Der Papst und die lateinische Christenheit*, Stuttgart 1964 (Schriften der MGH, 19/I), 84, nota 257.

⁴¹ PAOLO DI BERNRIED, *S. Gregorii VII vita*, IX, 80, in *Patrologia Latina*, 148, cit., 82. La stessa incertezza cronologica si riscontra in BERNOLDO DI COSTANZA, *De veritate corporis et sanguinis Domini*, cit., 385-386: «Lantfrancus inquam et Christianus, ambo religione et eruditione christianissimi, non multo post episcopi, de his <le formule berengariane> enucleatissime scripserint et singulas autenticis rationibus invictissime proscripserint»; anche GUGLIEMO DI MALMESBURY, in *Willelmi Malmesbiriensis monachi, De gestis regum Anlorum libri quinque*, III, ed. W. STUBBS, II, London 1889, 338-339, non precisa sotto quale pontefice divenne vescovo: «Guimundus, prius monachus de sancto Leufredo Normanniae, postea episcopus Aversanus Apuliae, nostri temporis eloquentissimus».

⁴² ANONIMO DI MELK, c. 102, ed. ETTLINGER, cit., 90.

⁴³ Cf. *Decretum*, pars IV^a, c. 213, in *Patrologia Latina*, 161, Lutetiae Parisiorum 1855, 311; cf. J. GILCHRIST, *The Reception of Pope Gregory VII into the Canon Law (1073-1141)*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte Kanon. Abteil.», 90 (1973), 61-62. Il testo (*Regesta Pontificum Romanorum*, I, ed. PH. JAFFÈ-S. LOEWENFELD-F. KALTENBRUNNER-P. EWALD [= JL], Lipsiae 1885, n. 5277) è contenuto solo nelle tre collezioni canoniche di Ivo di Chartres: la terza parte della *Tripartita*, *Decretum* e *Panormia* (su di esse cf. A.M. STICKLER, *Historia Iuris Canonici Latini*, I, *Historia fontium*, Roma 1974, 181-183) ed è poi passato in Graziano: *Decretum*, pars I^a, d. 8, c. V, in *Corpus Iuris Canonici*, I, ed. AE. FRIEDBERG, Lipsiae 1879^o, 14.

⁴⁴ KEHR, *IP*, 8, cit., 284-285, n. 16; cito dall'originale conservato nell'Archivio di Montecassino, ripromettendomi di darne una nuova edizione: «Siquidem dominus predecessor noster sancte memoriê Leo papa nonus | primum ibi episcopum Azolinum videlicet consecravit, porro Urbanus Guimundum, Gelasius Robertum episcopos consecra|runt, quorum nos auctoritatem et vestigia subsecuti, prèdictam Aversanam Êcclesiam in solius Romanê Êcclesiê sub|iectione decrevimus conservandam, apostolica igitur auctoritate statuimus et perpetua stabilitate sancimus ut eadem Aver|sana Êcclesia in Romanê deinceps Aecclesiê unitate atque obedientia perseveret eique soli tanquam suffraganea metropo|litanê suê subiecta sit, ita ut in ea per Romani semper pontificis manum episcopus consecretur»; scrive anche ORDERICO VITALE, *Historia ecclesiastica*, IV, ed. CHIBNALL, cit., 280: «Urbanus papa iam probatum in multis metropolitanum Adversis urbis solenniter ordinavit».

L'Ughelli nel compilare la lista dell'episcopato aversano, parla di almeno due vescovi di nome Guitmondo⁴⁵. Del primo tuttavia, che sarebbe stato consacrato da Vittore II nel 1056, nessuna fonte certa dà notizia, e con il Kehr⁴⁶ lo si può senza dubbio escludere dalla lista dei vescovi di Aversa. Il secondo è da lui situato negli anni di Gregorio VII, dal quale sarebbe stato eletto vescovo, anche se lo stesso Ughelli confessa di non sapere se questi si identifichi con il Guitmondo consacrato da Urbano II nel 1088⁴⁷.

Un preminente valore nel non facile vaglio delle fonti è stato attribuito alcuni anni fa dal Tirelli⁴⁸ al già citato frammento di lettera tradito sotto il nome di Gregorio VII, nel quale si legge: *Si consuetudinem fortassis opponas, advertendum fuerit quod Dominus dixit: Ego sum veritas et vita* (cf. Gv 14,6). *Non ait: Ego sum consuetudo, sed veritas. Et certe, ut beati Cypriani utamur sententia, quaelibet consuetudo, quantumvis vetusta, quantumvis vulgata, veritati est omnino post ponenda et usus qui veritati est contrarius abolendus*⁴⁹. L'autore, proprio basandosi su quest'ultimo testo, e senza chiedersi fino a che punto la sua *inscriptio* risulti genuina ovvero se ne sia attendibile la paternità gregoriana, ha optato per un'identificazione del Guitmondo, eletto - come da alcune fonti sembrerebbe - da Gregorio VII, con il Guitmondo effettivamente consacrato da Urbano II. Si tratta di una tesi a prima vista seducente, ma che ad un più attento esame si rivela ampiamente discutibile.

Appoggiandosi sul principio di origine patristica addotto dall'emittente della lettera, secondo il quale la consuetudine deve essere sempre sacrificata alla verità, e un uso che sia contrario alla verità merita di essere abolito⁵⁰, il Tirelli ritiene che si tratti di una risposta di papa Gregorio alle pressanti richieste che Guitmondo gli avrebbe rivolto affinché, dopo averlo eletto vescovo di Aversa, si degnasse finalmente anche di consacrarlo. Il brano della lettera ben si adatterebbe - a suo parere - alla lunga attesa sopportata da Guitmondo prima d'essere consacrato, come per antica consuetudine, dal papa stesso, al pari di quanto era avvenuto per il primo vescovo di Aversa, Azzolino, consacrato da papa Leone IX. A tale richiesta nondimeno Gregorio avrebbe risposto adducendo come argomento contrario il principio, già ricordato, secondo il quale la verità prevale sempre sulla consuetudine. Che cosa avrebbe motivato il diniego del pontefice? Il fatto che «da tempo giaceva irrisolto il grosso problema dell'autonomia della diocesi aversana rispetto a Napoli e la questione finì con il perdere gran parte dei suoi connotati di ordine ecclesiastico e di organizzazione diocesana per assumere la funzione di elemento di pressione politica nei difficili rapporti tra pontefici e principi normanni di Capua»⁵¹.

Realmente - com'è noto - sia Capua che Napoli aversavano l'immediata dipendenza della sede episcopale aversana da Roma⁵², ma ciò emerge in modo esplicito solo dalle lettere che Urbano II

⁴⁵ F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, I, ed. N. COLETI, Venetiis 1717, 488; inoltre P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae 1873, 855; PARENTE, *Città di Aversa*, II, cit., 523-532; GALLO, *Aversa Normanna*, cit., 167-168.

⁴⁶ Scrive il KEHR, *IP*, 8, cit., 281, n. 1: «Nulla eius memoria superest, ita ut ex serie antistitum Aversanorum tollendum esse putemus».

⁴⁷ Precisa l' UGHELLI, *Italia Sacra*, I, cit., 488: «An hic idem sit cum Guitmundo ab Urbano II. in Episcopum Aversanum consecrato, de quo in allato Callixti diplomate mentio habetur, an diversus, prorsus ignoro».

⁴⁸ V. TIRELLI, *Osservazioni sui rapporti tra Sede Apostolica, Capua e Napoli durante i pontificati di Gregorio VII e di Urbano II*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90 anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, II, Roma 1974, 961-1010.

⁴⁹ *Decretum*, pars IV^a, c. 213, in *Patrologia Latina*, 161, cit.

⁵⁰ Cf. *supra* nota 43.

⁵¹ TIRELLI, *Osservazioni*, cit., 993; l'autore, interpretando quindi in senso tattico il presunto temporeggiare del papa, non benevolo verso Giordano I e al tempo stesso consapevole dei particolari rapporti che in Aversa si erano istituiti tra principe e classe dirigente militare, aggiunge che «qualora la vertenza fosse stata risolta con la consacrazione di Guimundo, il pontefice avrebbe perduto un elemento di pressione politica sui Normanni di Capua. D'altra parte, se la suffraganeità aversana fosse stata decisa a vantaggio di una qualunque delle due archidiocesi, né Napoli né l'arcivescovo di Capua sarebbero stati in grado di sostenere la decisione pontificia, e la reazione normanna avrebbe potuto assumere sviluppi inattesi»: *ibid.*, 995.

⁵² La nascita della diocesi di Aversa, nel quadro della riorganizzazione del territorio ecclesiastico campano seguita alla conquista normanna, aveva creato dissensi tra le Chiese napoletana e capuana. La diocesi aversana era stata infatti costituita da papa Leone IX nel 1053 su istanza del conte Riccardo, ereditando così il titolo che

inviò all'arcivescovo di Napoli, al clero aversano e in particolare a Giordano principe di Capua, in occasione della consacrazione episcopale di Guitmondo; al contrario dall'epistolario di papa Gregorio non si ricava alcun cenno alla questione. Inoltre sia nella lettera inviata a Giordano di Capua che in quella indirizzata al clero di Aversa, Urbano II, stante la discordia tra la Chiesa napoletana e quella capuana e fatto salvo il diritto di entrambe, ribadisce che la consacrazione episcopale di Guitmondo è avvenuta per non prostrarla ancor più oltre i termini dettati dalle disposizioni dei santi padri⁵³. Con l'affermazione *ne ordinatio eius ultra statuta sanctorum patrum nimis protelaretur* il papa si riferisce alle norme canoniche che regolavano la consacrazione dei vescovi, in particolare a quelle che definivano l'intervallo di tempo intercorrente fra l'*electio* e la *consecratio*. Il Tirelli suppone Guitmondo eletto vescovo «almeno dal 1078», identificandolo con l'anonimo vescovo di Aversa che - secondo quanto riporta Amato di Montecassino - assisté sul letto di morte Riccardo di Capua⁵⁴, talché sarebbero trascorsi ben dieci anni tra l'elezione e la consacrazione di Guitmondo. In questo modo, oltre al fatto - di per sé già risolutivo - che nel 1080 è ancora documentato come vescovo di Aversa Goffredo⁵⁵, sembra sottovalutarsi del tutto il profilo giuscanonico della questione, cui invece allude con chiarezza proprio la lettera di Urbano II. Quando infatti il papa afferma di non poter prostrarre oltre l'ordinazione episcopale di Guitmondo, non fa che ripetere quasi alla lettera le

era appartenuto all'antico centro di Atella; i dissidi che ne erano nati circa la sua soggezione alle metropoli di Capua o di Napoli trovano un'eco nel privilegio di Callisto II del 1120, dove si riconosce che la diocesi è direttamente sottoposta alla Sede Apostolica: cf. KEHR, *IP*, 8, cit., 284, n. 16; sul problema della riorganizzazione ecclesiastica dell'Italia meridionale, fondata sul patto tra i conquistatori normanni e il papato riformatore, cf. per l'area e il momento che qui interessa, soprattutto H.W. KLEWITZ, *Zur Geschichte der Bistumsorganisation Campaniens und Apuliens im 10. und 11. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 24 (1932-1933) 1-16; ID., *Studien über die Wiederherstellung der römischen Kirche in Süditalien durch das Reformpapsttum*, *ibid.*, 25 (1933-1934), 105-137; C.D. FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, Pievi e Parrocchie*. Atti della sesta Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977 (Miscellanea del Centro di Studi medioevali, 8), 327-356, in particolare 334-338 (rist. in ID., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987, 77-103, in particolare 85-87); KAMP, *Vescovi e diocesi*, cit., pp. 379-397; inoltre TIRELLI, *Osservazioni*, cit., 993-1006; A. BECKER, *Papst Urban II. (1088-1099)*, II. *Der Papst, die griechische Christenheit und der Kreuzzug*, Stuttgart 1988 (Schriften der MGH, 19/II), 38, nota 67.

⁵³ Lettera al clero aversano: ed. P. EWALD, *Die Papstbriefe der Brittischen Sammlung*, «Neues Archiv», 5 (1879) 355, n. 9: «Patrem vestrum et coepiscopum nostrum Wimundum, quem auctoritate beatorum apostolorum Petri et Pauli confisi ne ordinatio eius ultra statuta sanctorum patrum nimis protelaretur propter discordiam inter Neapolitanam et Capuanam ecclesiam, salvo utriusque iure»; KEHR, *IP*, 8, cit., 286, n. 1; lettera al principe Giordano: «Venerabilis viri Guimundi nunc confratris et episcopi nostri prudentiam ad omnia, que vobis et heredibus vestris sunt utilia et honesta, promptam et devotam cognoscentes, quodque illius consecrationis celebratio ultra sanctorum patrum statuta propter discordiam, que inter Capuanam et Neapolitanam est ecclesiam, protelaretur, intuentes, Dei clemencia et auctoritate beatorum apostolorum confisi, manum ei consecrationis imposuimus»: EWALD, *Papstbriefe*, cit., *ibid.*, n. 10; KEHR, *IP*, 8, cit., 209, n. 38.

⁵⁴ Cf. *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese*, ed. V. DE BARTHOLOMAEIS, Roma 1935 (Fonti per la storia d'Italia, 76), 374 nota 2; TIRELLI, *Osservazioni*, cit., 994, segue il de Bartholomaeis che identifica in Guitmondo l'innominato «evesque de Averse» menzionato da Amato.

⁵⁵ In un diploma datato a Capua il 18 settembre 1080, con il quale il principe Giordano conferma al monastero di S. Lorenzo di Aversa il possesso del lago di Patria e dona metà del canale di Vena, è menzionato «Goffridus Aversanorum episcopus»: INGUANEZ, *Diplomi inediti*, cit., pp. 7-8 (originale); cf. G.A. LOUD, *A Calendar of the Diplomas of the Norman Princes of Capua*, «Papers of the British School at Rome», 49, 1981, p. 124, n. 23; anche GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, cit., 5 (copia); Goffredo risulta tra i partecipanti alla consacrazione della nuova basilica di Montecassino nel 1071: cf. T. LECCISOTTI, *Il racconto della dedicazione della basilica desideriana nel codice cassinese 47*, Appendice a A. PANTONI, *Le vicende della basilica di Montecassino attraverso la documentazione archeologica*, Montecassino 1973 (Miscellanea Cassinese, 36), 221; anche H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, I, Roma 1986, 119; insieme a lui tra i molti presuli vi era anche il cassinese arcivescovo di Salerno Alfano, tra i cui carmi ve n'è uno a lui dedicato: cf. A. LENTINI-F. AVAGLIANO, *I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno*, Montecassino 1974 (Miscellanea Cassinese, 38), 153-154, n. 21; tendo a credere - ma è solo un'ipotesi - che si possa identificare con il nostro Goffredo quel «Gosffridus abbas et episcopus» commemorato l'11 gennaio nel necrologio del monastero della SS. Trinità di Venosa: cf. HOUBEN, *Il "libro del capitolo"*, cit., 73, 126.

disposizioni del concilio di Calcedonia⁵⁶, là dove si riconosce che comportandosi alcuni metropolitani in modo negligente verso il gregge loro affidato per aver differito le ordinazioni dei vescovi, è piaciuto al santo sinodo stabilire che le ordinazioni stesse si facciano entro tre mesi dall'elezione, a meno che per caso una inescusabile necessità non costringa a protrarre ulteriormente i termini così prescritti. Urbano II dipende senza dubbio da questo testo - *statuta sanctorum patrum* egli dice -, poi passato nel *Decretum* di Graziano⁵⁷, e tuttora vigente nel canone 379 del Codice di diritto canonico. Diversamente non si giustificerebbe la premura del pontefice nel voler evitare una flagrante violazione delle norme canoniche, se queste fossero già state abbondantemente, e in misura per così dire abnorme, trasgredite dal suo predecessore.

In realtà dal quadro delle fonti che ho cercato di prospettare, due soli momenti spiccano per grado di accertabilità:

a) l'inizio ufficiale del ministero pontificale di Urbano II nel marzo del 1088;

b) la consacrazione di Guitmondo avvenuta necessariamente tra il marzo e il luglio di quello stesso anno. In luglio infatti il pontefice, scrivendo all'arcivescovo di Napoli Giovanni, nel giustificare la consacrazione di Guitmondo mentre era ancora in discussione la questione della suffraganeità di Aversa, dice di aver agito non per ira né per odio ma unicamente perché costretto dalla necessità, non mancando altresì di aggiungere che lo ha fatto affinché - nel differire ancor oltre la sua consacrazione - la Chiesa aversana non perda un tale uomo da lui stesso eletto: *Ex presenti dispositionis nostre constitutione propalatum tibi sit, quia quod de Aversani consecratione episcopi gessimus, non ira, non odio, sed equitate dictante, cogente necessitate, peregrimus, ne scilicet, si usque ad questionis huius definitionem eius consecratio differretur, talem virum a nobis electum ecclesia Aversana amitteret*⁵⁸. Un segno di stima per Guitmondo, ma anche la precisa conferma che egli era ormai consacrato vescovo, e soprattutto che Urbano, e non altri, lo aveva eletto alla Chiesa aversana prima di consacrarlo. Allorché dunque il pontefice scrive di non poter prorogare ulteriormente i termini per la consacrazione di Guitmondo, attesta semplicemente - in base alla norma canonica sopra menzionata - che, a partire dal giorno della elezione di Guitmondo fino al momento in cui egli scriveva, era trascorso l'intervallo dei tre mesi canonici, e poiché la lettera fu scritta in luglio, si deve concludere che l'elezione di Guitmondo dovette avvenire nella seconda metà di marzo (com'è ovvio dopo il 12, giorno d'inizio ufficiale del ministero pontificale di Urbano) e la consacrazione - non oltre luglio, cioè esattamente poco dopo la soglia dei tre mesi prescritti. Così ricollocato nella scala delle fonti utili per una biografia di Guitmondo, il frammento epistolare tradito sotto il nome di papa Gregorio perde ogni sua preminenza. Gravi dubbi del resto sulla genuinità della relativa *inscriptio* erano stati avanzati già dal Kehr⁵⁹; Ladner⁶⁰ li ha ripresi, e Gilchrist⁶¹ ha sottolineato in modo più radicale come il testo della lettera non abbia affatto un tenore gregoriano, e come altresì la sua presenza in sole tre collezioni canoniche e non in altre, sia il segno che il testo non appartiene a Gregorio VII. Con Ladner⁶² ritengo che la lettera sia stata indirizzata sì da Gregorio ma al monaco e non al vescovo Guitmondo, e che sia stato Ivo di Chartres ad inserirla nella sua raccolta con nell'*inscriptio* quel titolo episcopale, con il quale l'antico monaco di La Croix-Saint-Leufroy doveva essere ormai universalmente noto. Del resto nel suo *Decretum* lo

⁵⁶ «Quoniam quidam metropolitanorum, quantum conperimus, neglegunt commissos sibi greges et ordinationes episcoporum facere differunt: placuit sanctae synodo, intra tres menses ordinationes episcoporum celebrari, nisi forte necessitas inexcusabilis praeparet tempus dilationis extendi: quod si hoc minime fecerit, correptioni ecclesiasticae subiacebit»: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, cur. J. ALBERIGO-P.-P. JOANNOU-C. LEONARDI-P. PRODI, Basileae-Barcinone-Friburgi-Romae-Vindobonae 1972, 74.

⁵⁷ *Decretum*, pars I^a, d. 75, c. II, in *Corpus Iuris Canonici*, I, cit., 265.

⁵⁸ EWALD, *Papstbriefe*, cit., 356, n. 14; KEHR, *IP*, 8, cit., 449 n. 81.

⁵⁹ Cf. KEHR, *IP*, 8, cit., 282, n. 2.

⁶⁰ LADNER, *Two Gregorian Letters*, cit., 674-675, dove l'autore mostra anche come Urbano II scrivendo a Roberto I di Fiandra nel 1092 adopera un'espressione simile a quella del testo tradito da collezioni canoniche, come si legge in J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, 20, Venetiis 1775 (rist. anast. Graz 1960), 745: «Quod si pratendis hoc ex antiquo usu in terra tua processisse, scire debes creatorem tuum dixisse: Ego sum veritas, non autem usus vel consuetudo»; JL, cit., n. 5471.

⁶¹ GILCHRIST, *Reception*, cit., 62.

⁶² *Two Gregorian Letters*, cit., 670.

stesso Ivo non manca di includere un passo di una lettera indirizzata ancora al vescovo Guitmondo, questa volta però da Urbano II⁶³. Ivo di Chartres, anch'egli allievo di Lanfranco, sicuramente ammirava il nostro Guitmondo, al punto che in una sua lettera ne fa menzione per dare appoggio ad un argomento da lui sostenuto, in base al quale qualora le circostanze lo richiedano, un monaco deve accettare la dignità episcopale, come appunto - egli scrive - nel caso di Guitmondo⁶⁴. È questo un indice chiaro del fatto che l'episcopato di Guitmondo per il vescovo di Chartres aveva acquistato nel ricordo di lui un significato preponderante e paradigmatico, tale da giustificare l'identificazione immediata del monaco con il vescovo.

Da quanto emerso in queste pagine si può ricavare la conclusione che il Guitmondo consacrato da Urbano II non può essere stato in alcun modo eletto vescovo dieci anni prima da papa Gregorio, sia perché ciò è smentito inoppugnabilmente da contemporanee fonti documentarie aversane - attestanti la presenza del vescovo Goffredo nella sua sede ancora nel 1080 - sia per motivi di ordine canonico, al cui rispetto papa Gregorio non avrebbe potuto così a lungo sottrarsi e a cui Urbano mostra di volersi attenere, sia infine per l'intrinseca debolezza della fonte canonica che ne fa menzione. Quanto poi all'Anonimo di Melk, che attesta anch'esso l'episcopato di Guitmondo negli anni di Gregorio VII, si tratta di testimonianza alquanto tardiva, risalente infatti alla metà del XII secolo, posteriore di quasi cinquant'anni alle collezioni canoniche di Ivo, dalle quali può ben aver subito decisiva influenza.

Non tre o due vescovi di nome Guitmondo salirono dunque sulla cattedra episcopale aversana nel breve giro di trent'anni, ma un solo Guitmondo, il teologo, l'esponente del partito gregoriano, legato a tal punto ad Urbano II da essere eletto vescovo di Aversa pochi giorni dopo l'elevazione di quest'ultimo alla cattedra di Pietro, e da lui stesso consacrato nelle circostanze sopra considerate.

Guitmondo, vescovo di Aversa dal 1088, non eserciterà a lungo il suo ministero pastorale. Nel marzo del 1091 partecipa al sinodo di Benevento⁶⁵, e in quello stesso anno è documentato in un atto di permuta relativo ad una terra ubicata in Nocera⁶⁶. Nel 1094 è menzionato tra coloro che sollecitano Bernardo, vescovo di Carinola, a traslare il corpo del beato Martino da una grotta del monte Massico, dov'era sepolto, alla cattedrale di quella diocesi⁶⁷, ma già nello stesso anno, in calce al diploma del duca Ruggero Borsa con il quale questi dona al monastero di Cava il castello di Stregola, si legge: *Ego Johannes Aversane sedis episcopus interfui*⁶⁸, segno che ormai Guitmondo non governava più la sua sede. Egli moriva quindi - com'è presumibile - dopo soli sei anni di episcopato.

I frammenti della biografia di Guitmondo, che ho qui cercato di raccogliere insieme, rispecchiano una forte personalità, caratterialmente irruente ed intransigente, che perciò la storiografia a lui contemporanea ha delineato con tratti eccessivamente marcati, probabilmente perché così la sua immagine riusciva più conforme alle idee di quei circoli ultragregoriani che in lui si rispecchiavano. Il nome di *Christianus*, che egli stesso - a quanto pare - volle imporsi, esprime con immediatezza il suo deciso impegno nel contribuire a quella Riforma della Chiesa che lo vide condividere insieme alle migliori personalità del suo tempo alcune fasi cruciali del lacerante contrasto epocale tra *regnum* e

⁶³ *Decretum*, pars XIV^a, c. 68: «Eleemosynam eius qui excommunicatus fuit, si resipuerit, accipiendam. Urbanus Guimundo Aversano episcopo», in *Patrologia Latina*, 161, cit., 842; il testo è riportato anche nella *Panormia*, V, c. 123, *ibid.*, 1240 e passa anch'esso nel *Decretum* di Graziano: pars II^a, causa XXIV^a, q. II^a, c. 3: FRIEDBERG, cit., 985.

⁶⁴ *Epistola LXXVIII*, in *Patrologia Latina*, 162, Lutetiae Parisiorum 1854, 100: «duo de monasterio Crucis, litterati et religiosi, Guimundus et Robertus, alter ad episcopatum Aversensem, alter ad gubernationem monasterii Sancti Laurentii Aversensis, auctoritate apostolica assumpti sunt».

⁶⁵ Cf. KLEWITZ, *Studien*, cit., 122.

⁶⁶ Cf. L. MATTEI-CERASOLI, *Di alcuni vescovi poco noti*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. s. 4 (1919), 368: una pezza di terra in vocabolo *Casolla* è ceduta in cambio di un'altra sita in vocabolo *Mortula*.

⁶⁷ Cf. *Acta Sanctorum octobris*, X, Paris 1869, 883: «Decreverat enim et consilium a domino Guimundo, Aversanae sedis episcopo, magnae auctoritatis viro»; su questo episodio, cf. inoltre L.R. CIELO, *Cattedrali e reliquie nella Campania normanna. I "tests" di Carinola, Caiazzo e Alife*, estratto dalla «Rivista Storica del Sannio», 1, settembre-dicembre n. 2 (1983), 13-14.

⁶⁸ Cf. MATTEI-CERASOLI, *Vescovi poco noti*, cit.

sacerdotium, tra un potere politico invadente e una Chiesa che aspirava alla libertà. Se ne trova un'eco in Orderico Vitale, che con stile lapidario volle sottolineare il suo impegno di pastore della *Ecclesia Aversana*, ricordandone il premuroso magistero a vantaggio del popolo, l'esemplare condotta morale, l'incessante lotta nell'esercizio delle virtù cristiane: *plebem studiose docuit, meritis et orationibus protexit atque post multos agones in virtutum exercitiis ad Dominum perrexit*⁶⁹.

⁶⁹ *Historia Ecclesiastica*, IV, ed. CHIBNALL, cit., 280.